

fessor Serravezza e non commenteremo neanche i risultati del medico legale incaricato dal pretore, perché crediamo che non si debba circondare questa sperimentazione con risultati che potrebbero in qualche modo dirottare le nostre decisioni.

DOMENICO GRAMAZIO. Anche in negativo !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Anche in negativo. Ho citato il professor Serravezza accanto al medico legale del pretore.

DOMENICO GRAMAZIO. Ce ne sono anche altri !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Ma stia tranquillo, non ci sono problemi da questo punto di vista !

In secondo luogo, con questo decreto noi consentiamo ciò che non abbiamo permesso prima e che non è autorizzato in alcuna parte del mondo, vale a dire che una terapia venga prescritta prima di conoscere i risultati della sperimentazione. Lo ha detto molto bene l'onorevole Buffo nel suo intervento: sorprende l'atteggiamento che viene tenuto da chi per anni ha prescritto questa terapia, potremmo dire, non potendolo fare e che oggi può invece prescriverla, ovviamente secondo certe regole, sulla base di una norma che ci auguriamo diventi presto legge.

Che cosa abbiamo chiesto ? Abbiamo chiesto di conoscere a chi venga praticata questa terapia. Lo abbiamo fatto nella prima stesura di questo decreto, chiedendo che nelle ricette fossero indicati il nome ed il cognome del paziente, come avviene per tutte le ricette che ci vengono fatte quando andiamo dal medico. Non sono mai uscita da uno studio di un medico per recarmi in farmacia a prendere un medicinale senza che fosse scritto sulla ricetta nome, cognome e indirizzo. Pubblicato questo decreto, il garante ha sollevato un'obiezione al riguardo. Infatti, si tratta del primo provvedimento che

parla di sanità e di dati riguardanti i pazienti dopo l'approvazione della legge sulla *privacy*. Quindi ha chiesto che il provvedimento fosse modificato.

Noi ci rendiamo disponibili a modificare non solo questo decreto ma anche, approfittando della sua conversione in legge ed usufruendo di una delega contenuta nella legge sulla *privacy*, a dettare d'ora in poi norme generali su tutta la ricettazione.

Come dicevo, si chiede di sapere a chi venga prescritta questa terapia e chi la prescriva. Si vuole avere la certezza che il paziente sia informato che la terapia è ancora in fase di sperimentazione. Questo si chiede ! Avevamo scritto che il consenso facesse esplicito riferimento al fatto che questa terapia non era ancora validata efficace.

Vorrei ora chiarire i misteri del mio incontro con il professor Di Bella a Modena dove mi sono recata per dargli quelle spiegazioni che i capi di quella manifestazione si erano rifiutati di ascoltare. Dissi al professore di ascoltarmi, perché era mia intenzione spiegargli il contenuto del decreto e le modifiche che avevamo intenzione di apportare. Tra queste vi è stata anche quella sul consenso informato, poiché egli mi disse esplicitamente davanti al prefetto di Modena: ministro, lei non può venire a dire a me, che lavoro da tanto tempo, che devo scrivere che la mia terapia non è efficace ! Ho risposto: va bene, allora ricorriamo ad una espressione che significa la stessa cosa, ma che non disturba la sua sensibilità. Mi volete dire che questo è un legare le mani ? È forse un accanimento chiedere, quando non è ancora terminato il corso di sperimentazione, che dalla ricetta risulti che il paziente sia informato del fatto che è sottoposto ad una terapia in fase di sperimentazione ? Non si chiede altro, ma solo questo ed è una soglia oltre la quale non si può andare.

All'onorevole Massidda vorrei dire (lo avrei già fatto in Commissione, ma quel giorno poi ci lasciò) che mentre la sperimentazione non si può fare sui minori

(lei lo sa bene che le sperimentazioni non si fanno sui minori), si possono però fare le prescrizioni.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Mi riferivo ad una persona di venticinque anni di età e tre di maturità mentale!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Grazie a questo decreto-legge si possono fare le prescrizioni per i minori e per coloro i quali sono sottoposti a tutela. Sarà dunque chi esercita la patria potestà ad emettere il consenso perché la regola non è diversa rispetto alle altre prescrizioni. Questo è scritto nella circolare interpretativa di questo decreto pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Lo voglio sottolineare per dimostrare che alcuni emendamenti non hanno senso, perché nessuna sperimentazione può essere effettuata sui minori, mentre quella prevista dal decreto può essere fatta anche sui minori. Saranno chiaramente i genitori a far figurare il consenso e lo stesso principio vale per chi si trova in una situazione di handicap.

FILIPPO MANCUSO. Non c'era bisogno di scriverlo!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Non c'era bisogno di scriverlo, osserva giustamente l'onorevole Mancuso.

Risponderò alle domande precise che mi avete rivolto solo dopo aver dato alcune spiegazioni. Che cos'altro è contenuto in questo decreto? Tre principi di carattere generale che fino ad oggi non siamo riusciti a regolamentare attraverso una norma avente forza di legge, ma solo attraverso norme di rango inferiore. Il primo principio regola il comportamento dei medici di fronte all'uso di terapie che ancora non sono state completamente validate e ritenute efficaci.

Il medico può — e voi lo fate continuamente — prescrivere, di fronte all'assenza di altre possibili terapie, anche ciò che ancora non ha ricevuto il crisma della validazione medica e clinica. Ma quando lo può fare (anche questa è una regola di

carattere internazionale)? Quando vi sono dei dati documentati e scientificamente attendibili, quali risultano dalle riviste internazionali a carattere scientifico.

Adesso, non mi fate dire — ma lo devo dire — che questa è una regola generale e che per la terapia del professor Di Bella abbiamo dovuto creare un'eccezione a questa regola generale, perché non esiste una pubblicazione di carattere scientifico recepita in una rivista a carattere internazionale che riguarda il metodo del professor Di Bella. E sfido chiunque a trovarmela, perché non esiste! Ecco perché non sopporto che si dica che io sarei stata mal consigliata dai miei organi tecnici; questi ultimi, infatti, non potevano fare altrimenti, perché nelle decisioni che prendono debbono necessariamente riferirsi a dati documentabili ed alle pubblicazioni di carattere scientifico a livello internazionale. Sarebbero cattivi consiglieri se facessero ad un ministro un discorso del genere: caro ministro, questa terapia...

DOMENICO GRAMAZIO. Lei sa che esistono le comunicazioni ai congressi internazionali!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Onorevole Gramazio, le comunicazioni ai congressi se non sono pubblicate in riviste a carattere internazionale, non hanno attendibilità scientifica.

GIOVANNI FILOCAMO. Dei congressi viene pubblicato tutto!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Mi dispiace, ma proprio perché ai congressi chiunque può andare e fare una... (*Commenti del deputato Massidda*)...

GIUSEPPE FIORONI. Massidda, se lo dici pure tu, mi convinco! (*Commenti del deputato Massidda*).

PRESIDENTE. Colleghi, consentite al ministro di concludere il suo intervento!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Queste regole non le ho date io alla comunità medica!

Chiunque può andare ad un congresso e fare una comunicazione, ma se quest'ultima non viene riportata in riviste scientifiche a carattere internazionale, quella comunicazione non fa parte dei dati documentabili! Se i miei organi tecnici mi avessero detto una cosa diversa, avrebbero reso un cattivo servizio non al ministro, ma al paese! Infatti, sono stata io a dire a loro, anche in assenza di presupposti scientifici, le seguenti parole: questa sperimentazione si deve fare! Ho sostenuto tale punto di vista perché ci troviamo di fronte a quello che in questo momento è ormai un caso nazionale. Ed io devo dare atto a coloro che manifestavano scetticismo (ritengo che il dubbio e lo scetticismo facciano parte del codice deontologico ed etico di chi fa scienza e di chi fa ricerca) che si sono messi a lavorare e che lo hanno fatto sicuramente in maniera tale da non mettere a rischio la vita delle persone, tant'è vero che tutti i comitati etici hanno approvato i protocolli nel modo in cui sono stati preparati.

Vi è poi un'altra norma importante che riguarda i farmaci. Anche per ciò che non è in farmacopea non sarebbe possibile procedere a preparazioni magistrali. Qui abbiamo un farmacista che ci sta ascoltando...

FILIPPO MANCUSO. Mio nonno era un farmacista!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Ebbene, con tale norma consentiamo anche questo.

Ora vorrei una volta per tutte chiarire il mistero della melatonina, onorevole Massidda. Qui è intervenuta la nostra differente preparazione: voi siete medici, mentre io ho fatto altri studi.

GIACOMO BAIAMONTE. Lo sappiamo!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Per fortuna, perché così potremmo fare qualcosa di buono assieme, forse.

Io usai il termine « alimento », perché dal punto di vista giuridico è un termine « a libera circolazione » (*Commenti del deputato Baiamonte*). Lo so che è un ormone, tant'è vero che l'emendamento che abbiamo preparato chiarisce l'uso del termine.

GIACOMO BAIAMONTE. Era un *escamotage*.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Certo che lo era! L'emendamento che è stato presentato, se volete maggiore chiarezza, chiarisce. Poi riaffronteremo il problema con una commissione speciale, formata dai rappresentanti del dipartimento degli alimenti e da quelli del dipartimento dei farmaci, per vedere se la melatonina è un integratore alimentare o un farmaco. E poi vedremo come comportarci.

GIOVANNI FILOCAMO. Ci vuole una commissione!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Sì, ci vuole una commissione, perché è una cosa molto diversa in tutti i paesi del mondo e non abbiamo da questo punto di vista un comportamento univoco negli Stati Uniti d'America e nei paesi europei. Mi dispiace, non c'è. Ci sono tante riviste che sostengono che è un integratore alimentare e tante che dicono che è un farmaco. Allora? Sappiamo che è un ormone, vediamo come possiamo comportarci. In questo caso abbiamo risolto il problema.

C'è un'altra norma, il famoso articolo 2, sul quale vorrei ulteriormente fare chiarezza. Con quell'articolo ribadiamo un principio sacrosanto che credo nessuno possa mettere a rischio. Fino a quando non si conosce l'efficacia di un farmaco, o non è possibile mettere a confronto l'efficacia di quel farmaco con altri farmaci altrettanto efficaci, non si può procedere alla sua registrazione a carico del servizio sanitario nazionale. È previsto, però, che i farmaci di cui ancora non si è accertata l'efficacia, possano essere registrati come farmaci cosiddetti ad uso compassionevole.

vole. Questo quando il farmaco abbia passato la fase 2 della sperimentazione, cioè quando, dopo aver con la fase 1 escluso la sua tossicità sull'animale e sull'uomo, se ne misura l'attività biologica con la fase 2, per poi passare, qualora questa sia accertata, alla fase 3, che è la famosa fase in cui con i vicoli ciechi alcune persone sono sottoposte ad una terapia, altre persone ad un'altra terapia, il cosiddetto randomizzato.

GIACOMO BAIAMONTE. Si chiama « doppio cieco » !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Noi ci troviamo nella fase 2 (*Commenti del deputato Filocamo*). Questa è una sperimentazione di fase 2, nella quale stiamo valutando il multitrattamento Di Bella nella sua attività biologica, pronti a passare alla fase 3, non appena questa sia dimostrata; pronti, alla fine della fase 2, a riprendere in esame la domanda dei farmaci come cura palliativa, ma adesso non possiamo farlo.

Ecco perché non è modificabile il famoso articolo 2.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ci faccia il piacere di sentircelo dire !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Ecco perché non possiamo porre a carico del servizio sanitario nazionale, neanche come cura palliativa, neppure per i malati terminali, neppure a scopo compassionevole, un multitrattamento od un farmaco di cui per i tumori non sia stata dimostrata l'attività.

Ci siamo comportati così sempre. Quando si è registrato l'interferone, o siamo passati alla fase 3 dei famosi farmaci per l'AIDS lo abbiamo fatto dopo che le fasi precedenti erano già state svolte, se non in Italia, nel resto del mondo. E non credo che faranno prima di noi il Brasile e l'Argentina, visto che siamo partiti prima e visto che tra tre mesi saremo in grado di dire se questa cura ha almeno attività biologica e di poter passare alla fase 3. Le fasi 2,

ricordo, sono sempre comunque brevi. C'è un'unica anomalia in questa, che anziché essere svolta su soltanto 600 pazienti si è aggiunto uno studio osservazionale, che fa parte esso stesso della sperimentazione, per poter rispondere, attraverso questo, ad una domanda sociale che nel frattempo era cresciuta, non per i ritardi di qualcuno, ma per un insieme di fattori che non era possibile controllare, perché siamo in un paese democratico dove non si mette il bavaglio all'informazione, perché siamo in un paese dove i magistrati hanno deciso di sostituirsi — ripeto: sostituirsi — ed entrare nel merito delle decisioni degli organi amministrativi e di Governo che avevano preso le decisioni.

PIERGIORGIO MASSIDDA. È un vecchio vizio !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Non è vero che non le avevano prese, perché le decisioni erano state adottate ed erano state di un certo tipo. I pretori hanno deciso di fare altrimenti. Attenti a prendere questa strada, perché un giorno potrebbero negare ciò che abbiamo concesso, come oggi hanno concesso ciò che avevamo negato ! Queste sono sempre strade pericolose. Così come si sono sostituiti al medico e alla scienza.

GIACOMO BAIAMONTE. Certo !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Non spetta né al Parlamento, né ad una parte politica, né ad un magistrato, né ad un giornale, né ad un ministro dire se una terapia funziona, spetta alla sperimentazione, ed è quello che abbiamo fatto.

DOMENICO GRAMAZIO. Per colpa di qualcuno !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Le cose stanno così.

FILIPPO MANCUSO. Vale per tutto !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Vale per tutto, onorevole Mancuso. Non

c'è dubbio che esista questo problema e bisogna avere la serenità di affrontarlo, sempre e comunque.

ENZO SAVARESE. Questo bisogna dirlo a Flick!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Insomma, già è faticoso fare il ministro della sanità, quello della giustizia lo faccia qualcun altro (*Commenti del deputato Mancuso*).

Questo è il contenuto del decreto e questi sono i termini della questione. Mi riservo di riprendere in un altro momento la discussione sugli elementi introdotti questa sera, peraltro molto interessanti. Ho colto che c'è stata molta sincerità e molta verità da parte di tutti. Qualcuno ha detto «attenti che quello che è accaduto può scardinare un sistema che invece noi dobbiamo riformare per rafforzarlo», ed io vi dico subito che sto da questa parte, credo che non ci siano dubbi; io lavoro per riformare il servizio sanitario nazionale, ma affinché si rafforzi nel suo principio ispiratore, non perché venga smantellato.

C'è anche chi, con molta onestà intellettuale, questa sera ha ammesso che tutto ciò accade perché, in realtà, questo sistema non funziona ed è in qualche modo da rivoluzionare. In questi mesi mi ha sempre accompagnato la convinzione che si volesse usare questa vicenda per porre le basi di una riforma radicale, di una controriforma del servizio sanitario nazionale.

L'ho detto al Senato e lo ripeto in questa sede: si apra il dibattito, si abbia il coraggio di dire che si vuole cambiare la politica sanitaria. È legittimo, perché la sanità costituisce un tema squisitamente politico. Infatti, là dove le risorse sono limitate ed i bisogni crescenti e si tratta di scegliere per allocare risorse, appunto, limitate, c'è sempre di mezzo la politica.

GIACOMO BAIAMONTE. L'abbiamo sempre detto!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. In questo paese abbiamo un sistema; in altre

nazioni europee ve ne sono altri, negli Stati Uniti d'America un altro ancora. È legittimo avere idee diverse sulla politica sanitaria.

GIACOMO BAIAMONTE. Certo, siamo d'accordo!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Si discuta, ma non si usi una vicenda così delicata per porre un problema politico. Questo non si può fare perché lo pagano gli ammalati di tumore e le loro famiglie.

Chiariremo cosa vuol dire libera scelta nella sanità e se è possibile la libera scelta fuori dalla validazione scientifica; chiariremo se la libertà di cura è uguale ad una sorta di anarchia terapeutica; vedremo se oltre questo sistema c'è più o meno libertà, perché mi risulta che i sistemi assicurativi sono molto più rigorosi dei servizi sanitari nazionali nel valutare le sicurezza, la qualità, l'appropriatezza e l'efficacia delle terapie. Sono molto, ma molto più rigorosi.

GIACOMO BAIAMONTE. Giusto, siamo d'accordo!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Non so, quindi, se ci possiamo trovare d'accordo nel dire che il nostro sistema ha bisogno di dotarsi di strumenti ancora più raffinati per validare l'efficacia e l'appropriatezza delle terapie, perché questa non è burocrazia; questo è un modo intelligente di utilizzare le risorse.

Sono d'accordo, allora, ad aprire questo dibattito. Domani mattina in Commissione si incomincerà a discutere sulla modifica della legge n. 502 ed in settimana al Consiglio dei ministri verrà sottoposto il sistema di revisione della partecipazione al costo delle prestazioni, ai *ticket* ed alle esenzioni dei cittadini (in base alla delega contenuta nella finanziaria). Ci sono poi riforme importanti, come quella riguardante i trapianti, quella sul rifinanziamento della prevenzione in oncologia ed altre. È una stagione che può portare ad una riforma seria del sistema.

Ho già detto — e parlo in particolare per il silenzioso, questa sera, onorevole Galletti, ma è un silenzio presente anche il suo...

PIERGIORGIO MASSIDDA. L'ha azzittito lei!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. No, Galletti non lo ha azzittito nessuno, perché la sua presenza questa sera è la dimostrazione che i problemi che ha posto e che pone il movimento dei verdi sono seri ed è necessario capire perché 5 milioni di italiani ormai si rivolgono a delle terapie al di là della loro validazione scientifica.

C'è una domanda di salute diversa, così come vi sono i problemi posti dagli interventi delle onorevoli Cossutta e Buffo sull'umanizzazione del rapporto terapeutico, sulla crisi della scienza e della comunità medica in questo paese, sulla presunzione che forse ha accompagnato in tutta questa vicenda una certa componente della comunità scientifica. Siamo qui per affermare che si aprono possibilità immense di riflessione su tutti questi punti, però dobbiamo farlo con grande serietà.

GIACOMO BAIAMONTE. E con grande equilibrio!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Ora sento accusare la commissione unica del farmaco di coprire gli interessi delle case farmaceutiche e lo sento dire proprio da coloro i quali accusavano tale commissione di affamare le aziende farmaceutiche di questo paese, soltanto un anno fa, in occasione della riforma. Do atto all'onorevole Costa di avere riconosciuto la saggezza del mio provvedimento in quella circostanza: farmaci uguali, prezzi uguali. Quando giustamente si accusano le baronie che invece si sono difese ieri e che si torneranno a difendere domani, allora non c'è onestà politica ed intellettuale nell'affrontare questi argomenti.

Non è ammissibile che un ministro sia accusato al tempo stesso di togliere la

libertà ai medici con la regola dell'incompatibilità ed un anno dopo di voler difendere le baronie degli oncologi: c'è qualcosa che non torna, forse è qualcun altro a cambiare posizione, a seconda della strumentalità delle battaglie da condurre. Superiamo dunque questa fase con grande serietà e grande impegno.

Vorrei dire all'onorevole Costa, che ora non è presente in aula, che a seguito dell'intervista pubblicata sul *Corriere della Sera* ho convocato la Serono davanti ai NAS per sapere come mai mi era stata data la disponibilità di certi farmaci, che invece era risultata limitata ed insufficiente, e si erano poi rilasciate ai giornali dichiarazioni secondo le quali vi sarebbe tutta la somatostatina necessaria. Delle due l'una: o si smentiva questa dichiarazione, o si metteva per iscritto davanti ai NAS che le disponibilità fornite erano quelle ed altre non ve ne erano. L'hanno messo per iscritto e se ne assumeranno la responsabilità, qualora si trovi una distribuzione impropria di somatostatina altrove. Tuttavia anche su questo ci siamo dati una regola, di fronte ad una materia prima prodotta da tre produttori nel mondo e che nel nostro paese ha registrato un consumo centuplicato in questi ultimi mesi. Tale regola è innanzitutto che, se viene prodotta una fiala, questa serve per le patologie per le quali la somatostatina e l'octreotide erano già state registrate: non è infatti ammissibile che un ammalato che già da prima doveva curarsi con questi prodotti non ne abbia la disponibilità perché essi occorrono anche per la multiterapia Di Bella. Se la somatostatina era indicata per le emorragie allo stomaco, va trovata per le emorragie allo stomaco! La regola prevede poi che la seconda fiala prodotta serva alla sperimentazione e che la terza fiala sia venduta a prezzo politico. Non può meravigliare che ve ne sia una disponibilità a prezzo pieno, perché essa serve per le vecchie patologie.

GIACOMO BAIAMONTE. Per le patologie registrate, signor ministro, non per le vecchie patologie!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Esatto, per le patologie registrate non può non esserci! Abbiamo anche invitato i farmacisti a valutare la possibilità di un passaggio fra le due classi, e questo è un modo rigoroso di procedere. Ho inoltre pubblicato la disponibilità delle aziende farmaceutiche e la redistribuzione per dati epidemiologici suddivisi regione per regione: andateli a vedere! Se qualche regione è in ritardo, sollecitatela; se le farmacie non distribuiscono, prendetevela con l'ordine dei farmacisti.

Al Senato sono stata accusata di aver messo il bavaglio: poiché me lo avete chiesto, rispondo allora che ho chiesto espressamente a tutti coloro i quali sono impegnati nella sperimentazione di astenersi dal rilasciare dichiarazioni o partecipare a convegni o conferenze sul metodo Di Bella.

DOMENICO GRAMAZIO. Allora cacciamo quelli che parlano!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Per fare nomi e cognomi, vi dico che chi è andato per ultimo ad una certa trasmissione non è responsabile di alcun protocollo di sperimentazione. Va bene questo?

DOMENICO GRAMAZIO. Ne prendiamo atto.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Aggiungo un ulteriore elemento, del quale assunto tutta la responsabilità: di fronte a chi chiede, durante gli intervalli delle partite allo stadio, di espellere alcuni oncologi dalla commissione oncologica, mi sono assunta personalmente la responsabilità che quegli stessi nominativi fossero presenti, insieme al professor Di Bella, a decidere in ordine ai protocolli.

Come non erano ammessi pregiudizi nei confronti del professor Di Bella, non potevano essere ammesse esclusioni di membri della comunità medica oncologica e scientifica di questo paese. Me la sono assunta io la responsabilità!

Se io mi sono assunta questa responsabilità e se ho chiesto a chi partecipa alla

sperimentazione di rimanere in silenzio, vi pregherei di dire anche a chi usa persino gli intervalli delle partite per rilasciare dichiarazioni di usare su questa materia un po' più di delicatezza, di attenzione e di pudore!

DOMENICO GRAMAZIO. Che c'entra, negli stadi ci sono pure quelli che contestano i presidenti delle squadre!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Io la registrazione di quella domenica ce l'ho!

DOMENICO GRAMAZIO. Non è responsabilità di Di Bella se contestano Sensi, presidente della Roma!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la prego!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Mi dispiace: così è!

Vorrei aggiungere un'altra cosa: i famosi « salvavita » sono tornati in fascia A e non erano andati in fascia C per una decisione burocratica: purtroppo anche la commissione unica del farmaco ed il ministro che la presiede sono sottoposti alla legge. E quando questa stabilisce che, se un farmaco ha un costo superiore al prezzo medio europeo, non può più essere rimborsato e le case farmaceutiche ricattano aumentando di poco quel prezzo...

GIACOMO BAIAMONTE. Male, se ricattano!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. ...purtroppo fin quando non si riesce ad ottenere il riallineamento del prezzo...

DOMENICO GRAMAZIO. Denunci le case farmaceutiche che ricattano! Lei sa quali sono!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Questo è successo e dopo un mese sono stati riallineati i prezzi. Però torno a dire: non le difendete la prossima volta!

DOMENICO GRAMAZIO. No! Perry Mason le difende!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Non le difendete, se ci troveremo a dover assumere provvedimenti che potranno risultare illiberali!

DOMENICO GRAMAZIO. Lei li conosce i nomi: le denunci! Deve denunciare quelle case farmaceutiche!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Quei farmaci sono tornati in fascia A!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, per cortesia!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Nessuno può togliere ad una casa farmaceutica la libertà di cambiare il prezzo, purtroppo.

DOMENICO GRAMAZIO. Poggiolini sa bene come si cambiavano i prezzi!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Appunto, siccome quei tempi sono passati...

Detto questo, aggiungo un'ultima riflessione. Se le cose stanno così, non è che questo decreto sia « blindato »...

DOMENICO GRAMAZIO. Come no? In Commissione! Il relatore è qui!

PRESIDENTE. Sentiamo cosa ci dice il ministro, onorevole Gramazio, abbia pazienza! Non possiamo fomentare sempre! Se facessero tutti come lei...! Abbia pazienza, lasci parlare il ministro! Sentiamo se il decreto è « blindato » o meno.

Prego, signor ministro.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Questo decreto è già stato modificato...

DOMENICO GRAMAZIO. Al Senato!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Sì, è stato modificato al Senato e in quella sede sono stati respinti molti emenda-

menti che avete presentato, anzi tutti, e per lo stesso motivo per il quale sono stati respinti in quella sede non potrebbero non esserlo in questa (*Commenti dei deputati Gramazio e Buontempo*), perché sono volti a portare modifiche che metterebbero in discussione le finalità e gli obiettivi di questa sperimentazione.

A meno che non si voglia la soddisfazione di apportare modifiche marginali. Ma ciò...

DOMENICO GRAMAZIO. Non serve a niente! Ci stiamo prendendo in giro?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Appunto: non serve a niente!

Come dicevo, le modifiche sostanziali snaturano il provvedimento e quelle che era possibile apportare sono state apportate, compiendo un percorso che è stato condiviso dall'opposizione in Senato. Ritornare sugli elementi sostanziali e fondamentali ai quali ho fatto riferimento nella mia replica vorrebbe dire snaturare non tanto questo provvedimento, ma tutto il percorso che abbiamo delineato per arrivare ad una parola di certezza su una vicenda così difficile.

Dopo le assicurazioni che ci siamo reciprocamente forniti, questa sera chiedo a tutti, così come ho chiesto alla maggioranza con la quale abbiamo assunto reciproci impegni, di non insistere con gli emendamenti e di predisporre ordini del giorno per segnalare quegli elementi che, finita l'attuale fase di sperimentazione, potranno tornare ad impegnare in maniera diversa il Governo.

Mi sembra che più di questo non si possa dire, se non rimettendo in discussione il cammino che, lo ripeto, è stato faticoso per tutti e nel quale ciascuno di noi ha dovuto assumersi le proprie responsabilità. Siamo qui pronti a renderne conto, ma consentiteci di esercitarle alla luce dei principi che hanno guidato le nostre scelte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).



PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge costituzionale: S. 2509 – Tremaglia ed altri; Teresio Delfino: Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (approvata in prima deliberazione, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (105-982-B) (ore 20,30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata in prima deliberazione, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato: Tremaglia ed altri; Teresio Delfino: Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

**(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 105)**

PRESIDENTE. Avverto che nella riunione del 24 marzo della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto al contingentamento dei tempi per la discussione generale della proposta di legge costituzionale in esame.

Il tempo complessivo riservato all'esame della proposta di legge costituzionale è di 6 ore e 50 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti (30 minuti per gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 12 minuti; socialisti italiani: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 4 minuti; la rete: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali – A.C. 105)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cerulli Irelli.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna all'approvazione della Camera il testo recante modifiche all'articolo 48 della Costituzione, inteso a consentire l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, approvato in prima deliberazione al Senato in data 11 marzo 1998 (modificando il testo già approvato dalla Camera in prima lettura in data 4 giugno 1997).

Le ragioni che inducono il Parlamento italiano alla modifica costituzionale proposta sono state ampiamente illustrate nel corso del procedimento legislativo svoltosi in prima deliberazione. Fra l'altro quel testo fu il risultato di una lunga serie di proposte legislative presentate nel corso delle passate legislature, alcune delle quali giunte all'approvazione delle Assemblee ma nessuna arrivata alla sanzione definitiva. Nella massima sintesi – come dovuto in questa sede – le ragioni sono le seguenti. Innanzitutto, si è preso coscienza di una caratteristica del tutto peculiare della comunità nazionale italiana, la quale è composta in misura rilevante da cittadini residenti all'estero, figli o nipoti di nostri antichi e gloriosi emigrati che nei tempi di massima difficoltà economica del

paese hanno portato il lavoro italiano e la bandiera italiana alti nel mondo. Si tratta di cittadini facenti parte anche delle ultime e più recenti generazioni, i quali risiedono all'estero — pure in una situazione di ormai diffuso benessere del nostro paese — rivestendo posizioni lavorative anche di alta responsabilità nelle professioni, nelle aziende, nelle arti, nello spettacolo.

Questa presenza italiana nel mondo, che non ha pari in alcun altro paese europeo, è una ricchezza che dovrebbe essere massimamente valorizzata dal legislatore e dal Governo: ricchezza culturale, economica, politica. Siamo orgogliosi di far parte del paese che può essere considerato il più lavoratore del mondo, essendo presente attraverso i suoi cittadini in tutti i paesi e continenti del mondo, nelle più differenti attività e nei più diversi livelli di responsabilità e di impegno.

Uno degli strumenti — si potrebbe anzi dire il principale — che debbono essere attivati a questo fine è quello inteso a consentire ai nostri connazionali all'estero il pieno esercizio dei diritti politici e del principale tra essi, il diritto elettorale.

Nel nostro sistema positivo, come i colleghi ben sanno, il diritto elettorale coincide con il possesso della cittadinanza ed i nostri connazionali all'estero, ai quali questo provvedimento si riferisce, hanno il possesso della cittadinanza. Essi, quindi, detengono a pieno titolo il diritto elettorale. Si pone però il problema, proprio ai fini della massima valorizzazione della presenza dei nostri connazionali all'estero nella vita nazionale, di disciplinare l'esercizio del diritto in maniera tale da assicurarne l'effettività: in modo da assicurarsi, cioè, che i nostri connazionali all'estero partecipino effettivamente alla vita politica nazionale, a partire dall'esercizio dell'elettorato. Da qui, l'esigenza di stabilire, già nel testo dell'articolo 48, nell'ambito dei principi di cui alla prima parte della Costituzione, che il legislatore ordinario debba disciplinare l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero introducendo modalità tali da

assicurarne la possibilità concreta. L'assenza di modalità particolari rende infatti necessario per i cittadini residenti all'estero che vogliano esercitare il diritto di voto recarsi ad ogni consultazione elettorale in Italia, presso il comune di origine, ed esprimere quivi il proprio voto, con riferimento a candidati che spesso non sono in alcun modo legati alla comunità di interessi che il cittadino residente all'estero vive. Da qui la scarsissima partecipazione dei nostri connazionali all'estero alla vita politica nazionale e da qui l'esigenza, viceversa, che la proposta di legge in esame esprime, di costituire un'apposita circoscrizione elettorale all'estero, nell'ambito della quale i nostri concittadini, secondo modalità che saranno determinate dalla legge ordinaria, potranno eleggere i propri rappresentanti direttamente nel Parlamento nazionale. Si tratta, quindi, di prevedere modalità particolari, che rendano possibile l'esercizio del diritto senza necessità di significativi spostamenti, ed una circoscrizione appositamente costituita con base territoriale all'estero, che concretizzi e dia contenuto pieno, in termini di interessi condivisi, al rapporto di rappresentanza.

Questo è il quadro, onorevoli colleghi, nel quale la riforma dell'articolo 48 si situa ed al quale risponde sia il testo originariamente approvato dalla Camera sia quello adesso approvato dal Senato con modificazioni. Tra i due testi sono presenti, tuttavia, alcune differenze, che devono essere segnalate ai colleghi, affinché essi possano decidere se anche il testo approvato dal Senato, come la Commissione ritiene, possa ricevere il loro consenso.

Alcune modificazioni sono di carattere essenzialmente lessicale o modificano il testo approvato dalla Camera in alcuni punti che, se correttamente interpretati, non comportano modificazioni sostanziali. Altra modifica, viceversa, è di carattere sostanziale. Con riferimento alle prime, il testo del Senato muta quello della Camera nella parte in cui questo faceva riferimento alla legge ordinaria come a quella che « assicura le condizioni per l'effettivo

esercizio del diritto di voto»; nel testo del Senato, la legge ordinaria «stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto» (ovviamente, dei cittadini italiani residenti all'estero per l'elezione del Parlamento nazionale) «e ne assicura l'effettività».

Tale dizione introduce un elemento che può presentare aspetti di novità, laddove sostituisce all'espressione «le condizioni» quella di «requisiti e modalità» per l'esercizio del diritto di voto. Come è evidente, la parola «requisiti» può dar luogo a qualche problema di interpretazione. Si potrebbe infatti pensare, onorevoli colleghi, che i requisiti menzionati, con il loro evidente riferimento soggettivo, possano condizionare il diritto di voto in quanto tale, ciò che sarebbe del tutto inaccettabile.

Nel nostro ordinamento, infatti, come è noto e come ho già detto, la titolarità del diritto elettorale coincide con la cittadinanza, salvo i casi di cui all'articolo 48, terzo comma. È da ritenere tuttavia — questa è la posizione emersa in Commissione — che la dizione «requisiti e modalità» corrisponda, specificandola ed arricchendola, alla dizione «condizioni» del testo della Camera, ché entrambe hanno ad oggetto, onorevoli colleghi, non già il diritto di voto (che spetta a qualsiasi cittadino, a prescindere dalla sua residenza) ma l'esercizio del diritto di voto. Con questa dizione, cioè, si fa carico al legislatore ordinario di stabilire in quali casi i cittadini italiani possano utilizzare le modalità differenziate di esercizio del diritto di voto stabilito per i residenti all'estero (in sostanza cosa vuol dire a questi fini essere residenti all'estero) e di definire — sempre il legislatore ordinario — le modalità concrete nelle quali l'esercizio del diritto di voto da parte di questi cittadini avvenga.

È da ritenere perciò che la dizione usata dal Senato possa essere accettata, anche se chi parla deve constatare che la dizione del testo della Camera, nella sua semplicità, appariva preferibile. L'innovazione — di ordine sostanziale, questa volta — contenuta nel testo del Senato attiene

all'individuazione della fonte legislativa competente alla determinazione del numero dei seggi assegnati alla circoscrizione elettorale costituita all'estero. La Camera aveva ritenuto di attribuire questa determinazione al legislatore ordinario, cioè alla stessa fonte legislativa chiamata a determinare i seggi attribuiti alle circoscrizioni elettorali dislocate sul territorio nazionale. I criteri che probabilmente saranno seguiti per la determinazione del numero dei seggi attribuiti alla circoscrizione estero potranno essere parzialmente diversi invero da quelli seguiti per le circoscrizioni nazionali e potrebbe essere possibile che la proporzione tra elettori e seggi assegnati sia diversa e più alta nella circoscrizione estero, in riferimento a giustificazioni di vario tipo, che sono peraltro già emerse ampiamente nei dibattiti parlamentari.

La Camera tuttavia riteneva che la determinazione di questi criteri potesse essere lasciata alla discrezionalità politica del legislatore ordinario, che avrebbe potuto anche cambiare i criteri stessi, modificare i numeri nel prosieguo del tempo, una volta osservato il funzionamento del sistema, il tasso di partecipazione alle consultazioni elettorali da parte dei nostri concittadini all'estero, la soluzione delle problematiche logistiche e così via. Dal Senato, su tale questione emerge un'osservazione che può essere ovviamente criticata ma che presenta un contenuto di serietà, cioè che la legge ordinaria, seguendo nella determinazione del numero dei seggi attribuiti alla circoscrizione estero criteri fortemente differenziati rispetto a quelli seguiti per le circoscrizioni nazionali, potrebbe dar luogo a dubbi di costituzionalità. Alcuni cittadini, titolari quanto gli altri dei diritti elettorali politici, sarebbero rappresentati in Parlamento da un numero di parlamentari più ridotto di quello previsto per i cittadini residenti nella madrepatria.

Con riferimento a questo problema, il testo del Senato propone che sia la stessa fonte costituzionale a stabilire, nell'ambito del numero dei seggi dei componenti delle Camere, il numero dei seggi attribuiti alla

circoscrizione estero. Ebbene, questa proposta del Senato, basata com'è su un problema di costituzionalità che presenta margini di fondatezza, si ritiene da parte della Commissione accoglibile. Perciò anche in questa parte il testo che perviene dal Senato può essere approvato dalla Camera secondo gli orientamenti, peraltro unanimi, della Commissione...

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, per evitare che vi sia un equivoco come la volta scorsa, le ricordo che ha ancora sette minuti di tempo: ne tenga conto se vuole replicare.

**VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore.** Comunque, l'ultima parte della mia relazione, che poi credo sarà svolta dalla presidente, riguarda il problema di quale fonte costituzionale utilizzare a questi fini. Posso dire brevissimamente che la Commissione ritiene che questa fonte costituzionale debba essere la legge di revisione costituzionale della seconda parte della Costituzione, attualmente, in questi giorni, all'esame di questa Assemblea, secondo il testo proposto dalla Commissione bicamerale istituita lo scorso anno. Quello, a giudizio della Commissione, deve essere il luogo nel quale va fatta la determinazione del numero dei seggi. Quindi, nell'ambito della stessa norma che individua il numero complessivo dei componenti delle Camere dovrà essere stabilito il numero dei seggi da attribuire alla circoscrizione estero. Su questo punto, signor Presidente, la Commissione intende fare una forte sottolineatura politica, che vale per tutte le forze politiche rappresentate in quest'aula, le quali tutte sono invitate ad adoperarsi perché in quel testo questa determinazione trovi luogo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** La prima iscritta a parlare è l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

**ROSA JERVOLINO RUSSO.** Intervengo brevemente in questo dibattito, non nella mia qualità di presidente della Commissione, ma come parlamentare del partito popolare, per dichiarare l'assenso pieno e convinto del mio gruppo a questo provvedimento e per ringraziare il relatore e i colleghi che si sono impegnati su questo tema, a partire dal presidente Tremaglia, nonché il Governo e in particolare il ministro Dini e il sottosegretario Fassino.

Vede, Presidente, noi siamo anche molto soddisfatti del fatto che, dopo la lunga pausa che il Senato si è concesso per esaminare un problema già molte volte dimenticato, la Camera sia stata invece rapidissima, in quanto la Commissione affari costituzionali, all'unanimità, come ha segnalato il relatore, ha approvato il provvedimento nel primo giorno utile dopo l'assegnazione da parte della Conferenza dei capigruppo e l'Assemblea è altrettanto rapida nel portare a termine questo impegno.

Io condivido le perplessità espresse dal relatore e le sottolineature relative al provvedimento così come esso ci è giunto dal Senato e sono d'accordo con il relatore nel ritenere che il testo approvato l'anno scorso — ahimè, un anno perduto — dalla Camera, breve, scarno, chiarissimo, fosse un testo migliore.

Non vi è però contraddizione, Presidente, fra queste perplessità e la soddisfazione per una rapida approvazione, perché a me premono sostanzialmente tre cose.

La prima è l'obiettivo da raggiungere. Lo voglio dire con grande chiarezza: l'obiettivo da raggiungere è quello di far votare i cittadini italiani residenti all'estero alle prossime elezioni politiche. Quello che ci induce, appunto, ad accogliere il testo così come è venuto dal Senato è anche la volontà di non allungare ulteriormente un iter legislativo già troppo lungo, perché — immagino che poi lo dirà il presidente Tremaglia — la storia di questo provvedimento risale — mi si passi la battuta — addirittura alla notte dei tempi delle legislature trascorse.

Ma mi preoccupa ancora di più, Presidente, il cammino che abbiamo davanti a noi, perché si tratta di un cammino che deve procedere su un duplice livello: sul piano delle norme di legge e poi su quello diplomatico. Deve andare avanti sul piano delle ulteriori riforme costituzionali perché, come ha spiegato prima Cerulli Irelli, il testo che ci perviene dal Senato fa riferimento ad una ulteriore modifica della Carta costituzionale.

Anch'io voglio qui ribadire, a nome del mio gruppo, quanto il relatore ha detto prima, ossia che l'ulteriore modifica non può che essere quella che in queste settimane si sta «svolgendo» nell'aula della Camera attraverso la discussione delle proposte che nascono dalla Commissione D'Alema.

C'è già una serie di emendamenti che sono stati presentati con la firma concorde di tutti i partiti politici (della maggioranza e dell'opposizione) alla cosiddetta bozza D'Alema. Vorrei sottolineare che l'atteggiamento che i partiti politici e i singoli parlamentari terranno in relazione a queste modifiche sarà la cartina di tornasole di una volontà di rendere possibile l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, più volte proclamato e alla quale però non sempre — o almeno finora mai — ha fatto seguito una concreta volontà e capacità di realizzazione.

Vi è poi un ulteriore cammino sul piano della legislazione ordinaria che non può essere ulteriormente ritardato perché noi dobbiamo risolvere una serie di problemi, ne citerò uno per tutti: l'introduzione, per la prima volta, nel nostro ordinamento giuridico del voto per corrispondenza.

Parlando qui per un solo momento come presidente della Commissione affari costituzionali voglio dire ai colleghi che è mia ferma intenzione, condivisa dall'unanimità dell'ufficio di presidenza della Commissione affari costituzionali, avviare il lavoro del comitato ristretto già costituito per la redazione delle norme di legislazione ordinaria.

Signor Presidente, non è stato possibile farlo prima di ora perché non avendo con la prima lettura conforme da parte dei due rami del Parlamento un testo sicuro, noi non potevamo accingerci al lavoro per realizzare una disposizione costituzionale ancora fortemente incerta. Ma completata con l'approvazione di questo ramo del Parlamento la prima lettura conforme e dato che la seconda lettura prevista dall'articolo 138 della Costituzione non può apportare modifiche al testo già varato dai due rami del Parlamento in prima lettura, noi inizieremo subito a lavorare in modo tale che si possa arrivare — mi auguro se non insieme almeno in tempi ravvicinati, tali da permettere il raggiungimento dell'obiettivo dell'esercizio del voto alle prossime elezioni politiche — alle modifiche degli articoli 48, 56 e 57 nonché all'approvazione delle norme attuative di legislazione ordinaria.

Contemporaneamente rivolgo al Governo un invito, ma so di trovare nel Governo ottimo ascolto perché su questa linea si è già impegnato anche in Commissione il sottosegretario Fassino, affinché si avviino quelle trattative diplomatiche per convincere quei paesi — ritengo in numero sempre minore — che possono aver dei dubbi, che il libero e direi sereno esercizio del voto dei cittadini italiani sul loro territorio non creerà alcun problema né alla sicurezza né comunque all'ordine pubblico di quei paesi, così come non crea alcun problema alla sicurezza e all'ordine pubblico del nostro paese l'esercizio del diritto di voto dei tanti cittadini stranieri — penso per esempio a quelli degli Stati Uniti — che da anni serenamente votano per corrispondenza.

Devo dire che si è molto favoleggiato circa l'esistenza o meno di un interesse dei nostri emigrati all'estero a votare.

Signor Presidente, sono presenti in quest'aula, per la verità, anche questa sera troppo vuota, alcuni rappresentanti del consiglio generale degli italiani all'estero che saluto. Non solo la loro presenza, ma anche gli incontri che più volte la Commissione affari costituzionali e l'ufficio di presidenza di tale Commissione hanno

avuto sia con il *plenum* del consiglio generale degli italiani all'estero sia con il l'ufficio di presidenza del CGE, ci hanno riconfermato l'interesse che i nostri emigrati hanno ad esercitare quello che è il loro principale diritto civile, che va rispettato in un sistema di democrazia sostanziale.

Ritengo comunque che, anche se paradossalmente — il che non è vero — i cittadini italiani non avessero interesse a votare, debbano essere loro a deciderlo, perché noi, come Parlamento nazionale, abbiamo il concreto dovere di garantire la possibilità di esercitare il diritto di voto. Altrimenti vi sarebbe una forte violazione di quel principio di uguaglianza sostanziale che è sancito dall'articolo 3 della Costituzione.

Per concludere, signor Presidente, intendendo riferirmi ad una dichiarazione resa alcuni giorni fa, quando in Commissione abbiamo varato all'unanimità il provvedimento, dalla fondazione Migrantes della CEI. La fondazione Migrantes sottolineava che in un sistema di democrazia compiuta deve essere considerato fatto ineludibile l'apporto di tutti i cittadini alla vita delle istituzioni democratiche. Noi vogliamo agire proprio in questa linea e ci sembrerebbe contraddittorio, nel momento in cui si procede ad una rilettura della seconda parte della Costituzione proprio per rafforzare la democrazia partecipata, la democrazia sostanziale, dimenticare i cittadini italiani all'estero. È questo il senso culturale e politico che ci ha spinti a sostenere questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Valducci, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, credo ci sia una domanda da porsi nella discussione in corso sulla proposta costituzionale di modifica dell'articolo 48 della

Costituzione per consentire, come dice il titolo, l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero: perché siamo qui a ridiscutere una questione che molti ritenevano di aver risolto, senza il nostro consenso, con il voto del 4 giugno 1997? Il nostro consenso non c'era e non c'è neppure adesso nonostante la proclamata unanimità della Commissione, soltanto perché, al momento del voto, non era presente il rappresentante di rifondazione comunista.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Magari non è mai presente, ma è un'altra questione!

MARIO BRUNETTI. Non ci posso fare niente, presidente, ma io sto facendo un ragionamento che non ha attinenza con le presenze in Commissione.

La risposta, dal mio punto di vista, è semplice e credo dobbiamo affermarlo senza iattanza: avevamo ragione quando sostenevamo, e siamo andati ripetendolo, che le scorciatoie non servono per affrontare problemi delicati come questo, perché ciò fa soltanto perdere tempo.

Infatti, è trascorso quasi un anno da quel voto e siamo ancora qui a ridiscutere lo stesso problema perché gran parte delle forze politiche, in maniera trasversale, non ha voluto ascoltare le ragioni che noi allora testardamente ma inutilmente avevamo cercato di affermare.

Non voglio innalzare bandierine con la scritta «ve lo avevamo detto»; voglio solo affermare che i fatti sono più duri delle parole.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (*ore 21*)

MARIO BRUNETTI. A quanti, respingendo le nostre obiezioni, affermavano strumentalmente che eravamo noi a perdere tempo, diciamo che quei fatti ci riportano al punto di partenza, come in un puerile gioco dell'oca, proprio come era avvenuto, per gli stessi motivi, nella legislatura precedente. Abbiamo perso un

altro anno e questa volta non è stata davvero inutile la spoletta tra Camera e Senato perché il merito di quest'ultimo, con la modifica del testo approvato in prima lettura dalla Camera, è quello di aver indicato il rischio, dovuto all'ostinazione a voler affrontare i problemi del voto degli italiani all'estero con la superficialità sin qui seguita di farci entrare in un vicolo cieco.

Siamo sempre stati convinti che l'unica possibilità per dare sbocchi rapidi e positivi al problema, che la via maestra da percorrere fosse quella dell'assoluta trasparenza nell'affrontare questo problema, dell'estrema fedeltà alle norme che regolano i rapporti internazionali tra gli Stati e del rigido rispetto dei principi costituzionali: o si segue questo percorso, che sosteniamo da anni (come fanno i nostri connazionali all'estero, ai quali peraltro è sempre stato detto, ingannandoli, che l'ostacolo al soddisfacimento delle loro aspirazioni al voto erano i comunisti), il percorso cioè del rispetto della sovranità degli Stati attraverso una trattativa che consenta l'auspicato esercizio del voto nel pieno rispetto delle norme internazionali e delle leggi dei paesi nei quali risiedono i nostri connazionali, oppure non si caverà un ragno dal buco, finendo per provocare altre delusioni dopo aver disseminato ingiustificate illusioni. È questa la verità che bisogna avere il coraggio di affermare. Anche noi preferiremmo una via più semplice, più agevole e più rapida; se questa è la realtà, però, non possiamo né vogliamo assecondare fughe in avanti alle quali alcune forze politiche, a fini propagandistici, ci hanno ormai abituati.

La decisione del Senato, che ha introdotto una modifica all'articolo 1, lungi dall'esprimere, almeno dal mio punto di vista, una volontà ritardatrice dell'esercizio di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, sottolinea l'intenzione di mettere la legge che ne dovrebbe disciplinare l'esercizio, al riparo dal rischio di una illegittimità costituzionale. Se si avesse la curiosità culturale di leggere gli atti del dibattito che si svolse in quest'aula sull'argomento, si scoprirebbe che quel ri-

schio è stato il nostro rovello costante. Abbiamo avanzato più volte questa obiezione, ricevendo come risposta non la propensione ad un comune approfondimento delle difficoltà da superare, bensì l'accusa di essere sabotatori delle altrui posizioni. Ora siamo al dunque: il problema da noi posto non può più essere eluso e la stessa decisione del Senato dimostra che la nostra posizione non costituiva e non costituisce una preclusione preconcepita, dal momento che la modifica, in quella sede, è stata apportata dalle forze politiche che in quest'aula, in prima lettura, si erano ostinate a non vedere i rischi di perdita di tempo da noi ripetutamente richiamati.

Facciamo dunque una riflessione senza pregiudizi considerando che, seppure importante la modifica introdotta dal Senato all'articolo 1 del provvedimento in esame, essa non risolve tutti i problemi da noi posti, anche se elimina un ostacolo. Essa lascia in piedi altri e molto più complessi problemi. Il Senato ha introdotto giustamente la previsione che il numero di parlamentari da eleggere con il voto degli italiani residenti all'estero non possa che essere stabilito in Costituzione, nel senso che questo problema non può essere demandato ad una legge ordinaria, trattandosi di materia elettorale.

Tuttavia, sottolineata l'importanza di questa modifica, dobbiamo affermare con la chiarezza che merita questa materia delicatissima, che le modalità indicate nella proposta in esame non sono quelle che possono efficacemente portarci ad avere un quadro giuridico definito per garantire il diritto di voto agli italiani residenti all'estero. Riteniamo che quella indicata non sia una strada costituzionalmente percorribile; perciò abbiamo presentato una pregiudiziale per il non passaggio all'esame degli articoli, sapendo che l'approvazione del provvedimento entra in rotta di collisione con la realtà dei fatti, con la condizione dei rapporti internazionali e — starei per dire — con il buon senso.

Come si fa infatti a stabilire nella Costituzione che una rappresentanza da

eleggere per questo Parlamento sarà votata nel territorio di un altro paese, trasformando questo territorio estero in un collegio elettorale italiano? Non è la votazione — come sosteneva il presidente Jervolino Russo — di chi sta in Italia e che vota per gli Stati Uniti; perché a questi ultimi non è venuto in mente di istituire un collegio americano in Italia.

Siamo quindi di fronte ad un problema serio. Ci rendiamo davvero conto dell'enormità di questa indicazione? Dove, come, quando, in che modo ed in quale tempo è esistito mai nei rapporti internazionali tra gli Stati, nella diplomazia internazionale e nella pratica di un paese, la possibilità o una sola eventualità qual è quella che qui viene prospettata?

Facciamo — come si dice oggi — un caso virtuale: cosa succederebbe e cosa diremmo noi se venisse in mente al Parlamento di Vienna di considerare i cittadini della provincia di Bolzano elettori di una circoscrizione estera dello Stato austriaco e fossero chiamati a votare per il Parlamento austriaco? Penso che non solo Cesare Battisti, impiccato per il suo patriottismo, ma lo stesso De Gasperi si rivolterebbero nella tomba!

Fu proprio De Gasperi infatti a regolare, con un trattato specifico sottoscritto con Gruber, una materia delicatissima che riguardava una questione internazionale. Si tratta certamente di altra questione, ma questo esempio richiama la necessità di accordi internazionali quando riguardano gli interessi di due Stati.

Come potrebbe poi il Presidente della Repubblica promulgare una legge con questa previsione, se il provvedimento che stiamo discutendo dovesse essere approvato? E come potrebbe lo stesso Presidente andare in Australia — ad esempio — o in qualsiasi altro paese ove risiedono i nostri connazionali a sentirsi il rappresentante di un collegio elettorale italiano, sia pure di un collegio virtuale (com'è stato chiamato)?

Così pure chiunque di noi come potrebbe assolvere al compito di propaganda e di rappresentanza della nazione come recita la Costituzione in uno dei paesi che

vengono indicati come circoscrizione estera in cui si deve votare con un sistema elettorale italiano?

Possiamo noi pretendere davvero il rispetto per il nostro paese, per la nostra sovranità nazionale, per i diritti dei nostri connazionali, se poi abbiamo così poca considerazione del paese altrui, per la sovranità degli altri Stati, per le leggi che regolano la vita delle altre nazioni, per i diritti di tutti? Come potremmo fare tutto ciò?

Sono interrogativi inquietanti e pieni di incognite che si presentano dinanzi a noi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (*ore 21,10*)

MARIO BRUNETTI. E ci appare davvero impossibile che ci si possa prospettare un'ipotesi come quella sostenuta nel disegno di legge costituzionale in discussione; un'ipotesi che diventa ancor più peregrina senza avere cercato preventivamente, appunto, un accordo politico-programmatico con gli altri Stati interessati. È appena il caso di ricordare che l'Italia è certamente importante, ma non ha un diritto di sovranazionalità, per cui noi possiamo disporre e gli altri Governi poi possono ubbidire.

Ci sono regole, norme, consuetudini, leggi, Costituzioni, norme e rapporti internazionali di cui noi non possiamo disporre e, in ogni caso, non possiamo decidere unilateralmente. Per poterne disporre occorre trattare un accordo, ottenere un consenso, trovare punti di incontro in un rapporto bilaterale, tanto più che, come è noto a tutti, alcuni paesi, attraverso i loro ambasciatori, hanno ripetutamente presentato le loro rimostranze per le ipotesi di cui noi qui stiamo discutendo.

È bene, dunque, che quest'Assemblea tenga conto di questa verità mentre si accinge a votare un atto che costituisce in sé, di fatto, un'ipotesi di violazione della sovranità degli altri Stati. Lo stesso Presidente della Camera dovrebbe pronunciarsi, così come dovrebbe fare il Presi-